

Invasione tifosi a Marassi Squalificato campo del Genoa

Le intemperanze dei tifosi del Genoa, domenica scorsa contro la Lazio sono costate al club rossoblu un turno di squalifica del campo, per cui la partita Genoa-Foggia del 14 marzo si giocherà in campo neutro. In serie A squalificati per un turno Gascogne (Lazio), Policano (Napoli), Sosa (Inter), Brolin (Parma), Ganz (Atalanta), Rossitto (Udinese), Sordo (Torino)

Senna arrugginito Due testacoda e fuori pista con la McLaren

Due testacoda, tanto per cominciare. Così Ayrton Senna, sulla nuova McLaren nelle prime prove di Silverstone, ieri ha esordito in pista collettando anche un'uscita di pista, senza conseguenze. Il brasiliano è sembrato soddisfatto della macchina con la quale ha ottenuto risultati cronometrici buoni, anche se meno veloci di Andretti e Prost.

IL CASO

Una voce clamorosa da Toronto

Ben Johnson è risultato positivo agli esami antidoping dopo aver corso in Canada. Testosterone oltre i limiti: steroidi? La smentita del velocista, che rischia la squalifica a vita

Il viziuetto di Big Ben

TORONTO (Canada). In fondo l'aveva preannunciato: «Farò di nuovo sensazione. Promessa mantenuta, quella di Ben Johnson. Purtroppo per lui, però, il suo ambizioso obiettivo si è ancora una volta concretizzato grazie a mezzi illeciti. Dopo lo scandalo doping alle Olimpiadi di Seul '88, lo sprinter canadese è risultato per la seconda volta positivo a sostanze proibite in occasione di gare canadesi svoltesi in gennaio. Uno dei campioni sottoposti a test antidoping ha fatto riscontrare la presenza di alti livelli di testosterone, l'inconfondibile segnale dell'assunzione di farmaci al fine di migliorare

la prestazione. Sulle urine di Johnson sarebbe stata effettuata anche la controanalisi, i cui risultati non sono stati ufficializzati. In quanto recidivo l'atleta rischia ora la sospensione a vita nel caso in cui il responso di positività venga confermato dall'apposita commissione della federazione internazionale di atletica (Iaaf). I cinque membri della commissione antidoping della Iaaf hanno già avviato le consultazioni per stabilire la data della riunione in cui esaminare il caso. Lo ha confermato ieri a Roma il prof. Antonio Dal Monte, membro italiano di ta-

le organismo. «Non chiedetemi dettagli sulla vicenda - ha dichiarato - perché non li conosco. Sono stato soltanto informato di questa prossima riunione della commissione. La data? Deve essere ancora stabilita, credo a fine mese ma potrebbe anche slittare ad inizio aprile». Un imbarazzo giustificato dalla prematura diffusione di notizie riguardo il nuovo «infortunio» di Ben Johnson. Le regole della Iaaf, infatti, prevedono la pubblicazione dei casi di doping una volta esaurite tutte le procedure relative ad analisi e controanalisi. A spiacciare la federazione inter-

nazionale è stato il quotidiano canadese «Toronto Star». In un articolo comparso ieri, il giornale canadese ha dato la clamorosa notizia precisando che il trentaduenne velocista è stato sottoposto a prelievo di urine tre volte in sei giorni a metà gennaio. Da altre fonti, invece, si apprende di un controllo a sorpresa effettuato sull'atleta il 19 gennaio a Toronto. Ben Johnson ha smentito tutto tramite i suoi avvocati: «Non abbiamo ricevuto alcuna notizia in merito. Il signor Johnson smentisce di aver preso qualsiasi sostanza vietata».

Ben Johnson, 32 anni, è tornato in pista da 2 anni dopo lo stop di Seul

Ben Johnson è dunque recidivo. E mentre la Iaaf si appresta ad annunciare la squalifica a vita, al mondo dello sport non resta che ringraziare questo ipertrofico sprinter dai natali caraibici. Un grazie non certo per le vittorie fasulle e gli improbabili record. Assai più profondo è il motivo della riconoscenza che si deve a «Big Ben»: per merito suo si è squarciato il velo di ipocrisia che per lunghi anni ha avvolto il Grande Circo dell'atletica internazionale. La sua dolorosa vicenda doping ha svelato al grande pubblico su quali pericolosi binari si è intradato lo sport spettacolo del Duemila. Una parabola agonistica, quella di Ben Johnson, che si è sempre prestata ad una doppia interpretazione. Più di quel che si è detto, nel caso dello sprinter canadese ha avuto maggiore importanza il non detto, cioè che era impossibile scrivere e riferire ufficialmente, e non so-

Uno sprint marchiato dall'inganno fra record, trionfi e mormorii

lo per evitare una querela per diffamazione. Quando l'atleta allenato da Charlie Francis frantumava i primati mondiali, era difficile far finta di non conoscere le truffaldine fondamenta su cui si basavano quelle imprese straordinarie. E allora, al di là delle celebrazioni ufficiali, fra i mormorii del non detto si distinguevano due atteggiamenti. Da un lato chi esaltava le gesta di Johnson turandosi il naso, dall'altro chi lo beatificava senza problemi affermando sottovoce che «il doping non è peccato».

Divisi da Ben Johnson, dunque. Fin da quando, nel 1984, l'allora semiconosciuto velocista canadese, partito giovanissimo e povero dalla Giamaica con la famiglia, ottiene la

medaglia di bronzo dei 100 metri alle Olimpiadi di Los Angeles. Vedendolo salire sul podio in California, qualcuno si ricorda che quell'atleta ben pasciuto era lo stesso ragazzo mingherlino che qualche anno prima Charlie Francis aveva preso sotto la sua ala protettiva. E il non detto cresce insieme alla notorietà l'anno successivo: un Johnson ormai attrezzato con una muscolatura da culturista vince in 10" netti i 100 metri della Coppa del mondo a Canberra. È l'inizio di un'ascesa inarrestabile. Nel 1986 gli si deve inchinare anche Carl Lewis, sconfitto nei Goodwill Games di Mosca. In quell'occasione Ben sigla

il Big Ben è in un certo senso «firmato» per gli addetti ai lavori. Poco importa che continui ad uscire indenne dai test di laboratorio, nel non detto si mormora di dosaggi steroidi ed altre alchimie. L'inganno dura fino al 1988. Due anni vissuti splendidamente: prima c'è la vittoria e il record mondiale (9"83) nei campionati iridati di Roma '87, poi un altro trionfo con primato (9"79) nelle Olimpiadi di Seul. Ma proprio in Corea qualcosa si inceppa. 48 ore dopo il successo una notizia scuote il villaggio olimpico: Johnson è positivo all'antidoping! Ben viene squalificato per due anni e il non detto diventa cronaca durante un'inchiesta avviata nei mesi suc-

cessivi in Canada. Tutti gli scagurati dettagli delle pratiche anaboliche di Astaphan vengono svelati. Johnson, però, non demorde. Scontata la pena sportiva torna alle gare nell'inverno '91 ma senza risultati apprezzabili. «Va piano, non si dopa più», è l'unanime parere intorno alla pista. Ma, sorpresa, nel gennaio di quest'anno «Big Ben» torna a correre forte. «Sono tornato quello di prima», dice lui. E a dargli ragione c'è anche il non detto: «Basta guardarlo, ha ricominciato...».



IN PRIMO PIANO

Alla vigilia del mondiale di F1 a Kyalami, la Ferrari è ancora in alto mare «Non siamo pronti», dice Luca di Montezemolo che rinvia al 1994 la riscossa della scuderia di Maranello

La «rossa» alza già bandiera bianca

Un Cavallino abbonato da anni al ritardo

GULIANO CAPECELATRO ■ Ritardo. È questo l'unico motto, vessillo, simbolo che oggi può inalterare la casa di Maranello: un cavallino cascante molto, molto più che rampante. Parole meste giungono dal conclavato automobilistico di Ginevra: tutte, comunque la si giri, centrate su un unico concetto: i ritardi con cui la Ferrari si accinge a scendere in pista per il mondiale di Formula 1. Ritardi divenuti una costante da tempo, da anni: un simbolo, appunto, più che un incidente di percorso. Che la verità sia quella più ufficiale e «asettica» di Luca Cordero di Montezemolo, caro agli Agnelli, che tira in ballo come scherzacci di un destino cinico e baro i nuovi regolamenti; o quella più viscerale di Jean Alesi che, sentendo incomber una sorte alla Ivan Capelli dopo l'arrivo dell'apollineo e furbo Gerhard Berger, dice chiaro e tondo che ai podi non c'è neppure da pensarci, che è pura accademica disquisizione su differenti prestazioni per differenti circuiti, perché quando una macchina è lenta ovunque; il succo è comunque lo stesso: il cavallino ha il fiato grosso; è un vecchio e stremato ronzone che giocoforza deve accantonare ogni velleità di gloria. Quest'anno. E chissà per quanti altri a venire.

Ferrari senza chances. Il G.P. del Sudafrica (14 marzo) servirà come collaudo e messa a punto delle sospensioni attive sulla 644 Bis. Barnard lavora alacremente all'aerodinamica e molto si sta spingendo sui motori, ma «alle attive siamo arrivati con troppo ritardo», ammette Montezemolo da Ginevra. Rinvio al campionato '94 con regolamenti più consoni all'inglese e alla coppia Alesi-Berger.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSSELLA DALLO ■ GINEVRA. Poche illusioni. Anche per quest'anno le «rosse» di Maranello faranno soffrire i suoi fans. «Non siamo ancora pronti, forse riusciremo a fare un exploit. Forse». Ad ammetterlo è lo stesso presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo, catapultato al Salone internazionale dell'automobile in corso a Ginevra dalla lontana California dove la Casa del «Cavallino rampante» ha presentato la 348 Spider che segna il ritorno alle convertibili 2 posti secchi dopo 19 anni. A soli dieci giorni dal Gran Premio del Sudafrica a Kyalami che inaugura la stagione iridata, ovviamente, il discorso con i giornalisti scivola presto sui programmi e le aspettative Ferrari in Formula Uno. «Le ultime notizie che ci pervengono sui nuovi regolamenti per il 1994 - Montezemolo è convinto della loro approvazione - cambia di molto la situazione. Avevamo previsto di correre la prima metà della stagione con la 644 Bis per poi introdurre la 645 a metà campionato. Il nuovo quadro regolamentare ci ha costretto a rivedere i nostri programmi». Come è noto, il pacchetto di nuove regole che si vogliono introdurre il prossimo anno, essenzialmente, elimina le sospensioni attive e limita notevolmente il «peso» dell'elettronica. Questo da una parte va a favore della competitività e della spettacolarità della Formula Uno che rimette al centro del «Circo» i piloti e le loro capacità. Di positivo, inoltre, c'è

Alesi sfiduciato: «Troppi problemi scordiamoci i podi»

DALLA NOSTRA INVIATA ■ GINEVRA. «Siamo solo all'inizio di quello che possiamo fare», esordisce Jean Alesi al fianco di Montezemolo nello stand Ferrari al Salone ginevrino. Se qualcuno si aspettava un'iniezione di fiducia sulle possibilità di rivedere una Ferrari sul podio nel corso della stagione '93 che sta per prendere il via a Kyalami, dal pilota francese riceve solo una doccia fredda. «Questa macchina ha un sacco di problemi che non posso spiegare. Neppure allontanandolo dal gomito a gomito col presidente si riesce a farsi dire qualcosa di più sui problemi tecnici delle «rosse». In compenso, la prima guida dei bolli di Maranello rincarica la dose: «Non posso pensare all'inizio del campionato dicendo che mi vedo sul podio. Chi vuole intendere intenda». Uscito da poco dai parucchi che gli ha tagliato i capelli cortissimi, messo a lucido con giacca e cravatta, Alesi sembra un bravo ragazzo di un college inglese più che uno disposto a mettere a rischio la propria vita a 300 chilometri l'ora. E, aggiungiamo noi, a continuare a giocare la propria immagine con un bolide che non va. Diplomaticamente Alesi sposta il discorso sul Gran Premio del Sudafrica: «È un circuito molto veloce, che però non concede spazio allo spettacolo. A Kyalami è praticamente impossibile il sorpasso. Non perché la pista sia particolarmente stretta, ma perché è tutto un susseguirsi di curve». «Per me è un peccato iniziare il - continua il francese - perché la gente aspetta tutto l'inverno l'inizio del campionato e allora si chiede: «se la Formula Uno è questa qui...». Entrando in argomenti più tecnici, Alesi dice che su questo circuito siamo quasi al massimo. L'atletone è più alto anche perché abbiamo bisogno di un carico enorme per le curve veloci e dunque la media è alta». Alla domanda su quali macchine possono essere favorite da questo tipo di pista, Alesi risponde che «le macchine che vanno forte sul veloce lo fanno anche sul lento». E poi precisa che vede sempre in pole position «la Williams, chiaramente, e tutte le altre squadre che sono vicine. Tipo Benetton e ovviamente la McLaren. Per me - insiste - la McLaren non è messa male». In cerca di qualche possibilità per le Ferrari, qualcuno chiede



ancora ad Alesi se Kyalami consente alle vetture tradizionali, meccaniche, di ridurre lo svantaggio da quelle «elettroniche». Il problema è che quelli che hanno una macchina con le sospensioni idroattive e capiscono bene come farle andare hanno un grande vantaggio, mentre chi non ha questa capacità e quelli che pilotano macchine convenzionali sono molto svantaggiati». Insomma, ancora una volta una stagione all'insegna di tre protagonisti. E purtroppo anche la Ferrari è nel novero di chi non è certo nella condizione migliore per competere. Intanto, secondo alcune indiscrezioni, sembra che la Peugeot tornerà a gareggiare in Formula Uno dal prossimo anno. Ma dall'ufficio stampa della casa francese smentiscono di aver mai parlato di un ritorno in grande stile dopo tanti anni di assenza dalle piste iridate. □ R.D.

Basket, Coppa Italia a Forlì Tutti dicono Knorr ma Messina tira il freno: «Non sarà poi così facile»

FORLÌ. Sulla carta la coppa Italia 1993 dovrebbe essere assegnata venerdì da una finale Knorr-Benetton. Le due semifinali di oggi (Knorr-Stefanel, ore 18 e Benetton-Ticino alle 20) hanno un pronostico quasi obbligato: la Stefanel, già tecnicamente inferiore, sarà battuta in partenza. La forse neppure avrà English; la Ticino è squadra di A/2 che dovrà vedersela con i campioni d'Italia. I favoriti, ovviamente, negano. «Anche noi non avremo Moretti - dice Ettore Messina per la Knorr - e mi aspetto di vedere English in campo. Poi la coppa ha sempre riservato sorprese: l'anno scorso tutti dicevano Benetton e vinse la Scavolini. L'anno prima la spuntò la Glaxo, squadra di A/2». «La Ticino contro di noi non avrà nulla da perdere e potrà giocare assolutamente tranquilla - spiega Maurizio Gherardini, gm della Benetton - non sarà affatto una semifinale scontata». Forlì ha risposto bene al richiamo della Coppa; il Palasport esaurito garantirà un incasso di 150 milioni, ma è stato

Per Gattai la bicicletta va Ma sul ciclismo restano i dubbi

ROMA. Un giorno croupier, un giorno avvocato. È l'ingrato destino dei cronisti che frequentano di questi tempi le conferenze stampa del Coni. Sabato si era parlato di giochi e giochini da affiancare al debilitato Totocalcio, ieri, al termine della riunione di giunta, il presidente Gattai ha fatto il punto sulle molteplici situazioni di malessere che affliggono lo sport nazionale. Sci nautico, Canottaggio, Disabili, Ginnastica; tutte federazioni, secondo Gattai, dove non c'è alcun grave problema se non quello di debellare un pernicioso clima scandalistico. Ma nella sua esposizione l'avvocato milanese si è trovato troppe volte a far riferimento a denunce, esposti, ricorsi al Tar, commissaria-

consistente il contributo delle varie tifoserie, a cominciare naturalmente da quella della vicina Bologna, dove sono stati venduti più di duemila biglietti. «Avremo gran parte del pubblico contro e il quintetto base dimezzato - dice Tanjevic che ne hanno vinte tre negli ultimi nove anni con la Knorr. «Per la Ticino è già una grande successo essere qui, e la sua dovrà essere una partecipazione giocosa - spiega Bianchini - ma questo non dovrà significare una minore intensità nel gioco. La squadra ha superato i momenti difficili, è in buona forma come sta dimostrando in campionato ed è in grado di onorare la presenza di una piazza sionca del basket come Siena». □ M.V.